La Legge 4/2013 e il valore delle Professioni Associative

Il Comitato Scientifico intervista il Presidente Colap Nicola Testa
Milano, aprile 2026

Indice

Introduzione 2
Professione, Ordine, Associazione, Impresa, subordinati e parasubordinati, ecc. 2
La cornice normativa. 3
Il ruolo strategico delle Associazioni 4
La rappresentanza 5
Piccola o Grande Associazione: il dilemma 5
Investimento 5
Promuovere la cultura della legge 6
Una Legge fastidiosa 8
La riforma delle professioni 9
Succede anche questo! 10
Asset per lo sviluppo 10
Qualificare per crescere 12
L'intelligenza artificiale 13
L'Europa 13
Le proposte 13
Il comitato Scientifico - Osservazioni 19
Conclusioni 21
L'ultimo minuto 21

Se le formiche si mettono d'accordo
possono spostare un elefante
(proverbio del Burkina Faso / Africano)
Ma devono volerlo fare! Colap

CoLAP
Coordinamento
Libere Associazioni
Professionali

Introduzione

Il Comitato Scientifico del Colap, attualmente in costituzione vede già presenti il Prof. Luciano Fasano Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche; il Dr. Claudio Rorato, Direttore Scientifico e Direttore Osservatorio Professionisti e Direttore Osservatorio PMI del Politecnico di Milano Senior Advisor Strategia e Digital Trasformation; che si confrontano con il Presidente del Colap Nicola Testa.

Da dove partiamo Presidente!

Iniziamo a dire che la legge 4/2013 *"disposizioni in materia di professioni non organizzate"* rappresenta per il paese un pilastro normativo fondamentale per le professioni intellettuali, con essa abbiamo realizzato un modello duale in cui tutte le professioni devono convivere. Allo stesso tempo riconosce un vasto segmento di professionisti valorizzandone lo status e il ruolo. Dalla legge scritta sulla carta, da anni tentiamo di passare alla legge applicata e utile, costruendo una reale identità professionale che più che essere riconosciuta, errore che spesso facciamo noi stessi nel presentarci visto che è un fatto consolidato, ha bisogno di essere **riconoscibile e spendibile** nel mercato.

Professione, Ordine, Associazione, Impresa, subordinati e parasubordinati, ecc.

Presidente, prima di tutto, in cosa si differenziano questi termini

Assolutamente in nulla per me son tutti lavoratori! È arrivato il momento di cambiare il paradigma e iniziare a parlare di **"attività economica"** nel senso più ampio del termine. Tra l'altro, l'Europa, da sempre considera il professionista una impresa, cioè quell'attività organizzata professionalmente al fine di produrre beni e servizi cosa che fa chiunque svolga un'attività. Certo nel concetto di professione è sottintesa, come prevede la legge 4/2013, la prestazione intellettuale, ma penso che chiunque svolga un'attività con attenzione, cura, qualità e competenza, non ultimo etica, metta nel proprio lavoro una componente intellettuale più o meno importante. Vorrei pertanto che iniziassimo a identificare in termini generali prima che una declinazione di specie, professione, una identificazione in attività economica indipendentemente da cosa fai o come ti definisci: produci valore, ricchezza, lavoro, benessere, ebbene sei degno di essere considerato.

Tra l'altro, nella realtà è già così, siamo poi noi che abbiamo costruito contenitori in cui incasellare uno o l'altro ma oggi, con il proliferare di nuove attività, diventa sempre più complicato.

> Prima di proseguire ci tengo a ricordare due passaggi dei tanti della nostra Costituzione, principio che dovremmo tenere presente sempre quando parliamo di uguaglianza, su qualunque tema
>
> "*Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizionamenti personali e sociali"*
>
> *"Art. 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"*
>
> moniti che nel nostro caso, probabilmente, non è possibile applicare, come vedremo in taluni casi. Ma possiamo ritrovarci anche in altri passaggi importanti della nostra carta.

Pensiamo **alla previdenza** che dovrebbe essere una giusta per tutti, mentre abbiamo costruito varie gestioni che a mio avviso creano discriminazioni, o **al welfare** che discrimina in molti casi il professionista non incasellato, abbiamo costruito delle gabbie dalle quali spesso uscire è difficile. **Io dico che un lavoratore è un lavoratore a prescindere da cosa fa!** Mentre sono molto interessato a capire come lo fa! Posso concepire una divisione tra un subordinato e un autonomo, ma per quest'ultimo dobbiamo considerarlo solo come attività economica. Se iniziamo a ragionare in questo senso, non potremo più dimenticarci di questo o quel settore, operatore, professione, ecc., nella costruzione di una legislazione che avrà carattere trasversale. E appunto la previdenza è una di queste, ma potremmo per esempio dire bandi pubblici o parlare di salute dove la discriminazione è palese. Supereremmo tanti ostacoli che strada facendo, incontriamo ogni giorno mentre tentiamo di rappresentare gli interessi di questo mondo.

Presidente può farci un esempio di questa discriminazione?

Certamente, ci sono delle professioni che lavorano nei confronti della p.a. e trattano adempimenti vari

soggetti a scadenze formali e sanzioni in caso di ritardata presentazione. Ebbene, se tale problema deriva da malattia, un professionista iscritto in un Albo è salvo, un professionista Associativo no! Cioè per chi è parte di un Albo esiste la sospensione dell'adempimento, per un autonomo associativo che fa un servizio analogo, non esiste il blocco del termine con le conseguenze del caso (*sanzioni, ecc.*).

Così come abbiamo professioni che in quanto nuove e non sempre ben delineate nei propri confini (*a noi sono molto chiari),* ad esempio se parliamo di p.a. non vengono selezionate, affidando sempre ai soliti noti la gestione di attività. Questo perché la p.a., per prima, manca di conoscenza o spesso di volontà di capire.

Tutti ricordiamo in epoca Covid per i famosi ristori, alcune professioni rimanevano fuori perché non muniti di codice Ateco, oggi problema in parte risolto dal 2025. E potremmo continuare.

La cornice normativa.

La legge che ha dato legittimità a molte "professioni" intellettuali non organizzate in "ordini o collegi". Di fatto è un riconoscimento sul piano giuridico che ci dice: cosa sono, come si organizzano, cosa fanno, ecc., quelle che definiamo nuove professioni. Cosa ci può dire al proposito?

Prima di tutto alcune precisazioni che sono utili a inquadrare il tema. Parliamo di nuove professioni per delinearne contorni e confini all'interno di questo nuovo sistema dove in realtà sono presenti effettivamente professioni nuove (*pensiamo al digitale*) ma altrettanto presenti attività storiche. Siamo nel 2013 cioè oltre un decennio fa, quando questa norma arriva dopo anni di sensibilizzazione politica e sociale e non pochi conflitti con le professioni regolamentate, resistenze anacronistiche che in realtà in molti casi continuano ancora oggi a tal punto che si sta discutendo una riforma organica delle professioni e il concetto di attività tipica o caratteristica viene riproposto. Dal 2013 molte professioni intellettuali, hanno trovato un riconoscimento chiaro sul piano legislativo. Legittimità che per talune ha significato poter emergere o più semplicemente rendere giustizia all'operato di un lavoratore riconoscendone il ruolo nel sistema economico e sociale del Paese, almeno questo sulla carta. Nella realtà è un'altra cosa. Certamente la legge ha costruito e favorito lo sviluppo di un sistema professionale duale favorendone: la circolazione, anche in ambito europeo oramai; la concorrenza, anche se sul punto molto si deve ancora fare; la visibilità e riconoscibilità in molti casi, ma ancora poco in rapporto a quello che sarebbe necessario per renderle effettivamente parte del sistema Paese e, in particolare, rendere partecipe nella discussione istituzionale questo modello professionale, cosa che avviene solo in parte e forse a seconda della convenienza politica di turno, ma sempre con grande fatica. Allo stesso tempo ha consentito il rafforzamento – o la nascita- delle Associazioni Professionali, dando loro un valore ma anche grandi responsabilità che queste devono saper non solo organizzare, ma, allo stesso tempo, saper capitalizzare per svolgere appieno il proprio ruolo di rappresentanza.

Alle associazioni vengono delegati vari compiti a tutela del sistema e del consumatore quali: vigilanza sulla condotta professionale, di qualificazione grazie **all'attestazione di qualità**, di aggiornamento professionale, di tenuta di elenchi degli iscritti, ma il vero elemento secondo me che nasce con la legge e che dobbiamo saper cogliere, è quello **della rappresentanza**. Da tenere presente che siamo in un sistema aperto e privatistico in cui non ci sono vincoli di esclusiva (*almeno per ora*), per nessuno e questo ingenera - o dovrebbe spingere – una costante concorrenza tra le organizzazioni, quella sana competizione che quando è corretta, diventa un forte acceleratore di sviluppo e qualità, oltre che traino per il segmento nel suo insieme.

Un inciso importante, è utile segnalare che parlando di rappresentanza, questo principio previsto dall'articolo 39 della nostra costituzione, rischia di essere messo in discussione da norme che vorrebbero assegnare a soliti noti questo ruolo che oggi è libero e tale dovrebbe rimanere. Ogni lavoratore ha diritto di farsi rappresentare da chi vuole, da chi si fida, da chi gli aggrada, ma purtroppo potrebbe non essere possibile nel prossimo futuro se non arginiamo derive esclusive appunto. Stiamo lavorando sul punto.

Tornando al nostro caso poi, se è vero che ogni associazione rappresenta il proprio associato, è anche vero che tutte le associazioni del settore possono rappresentare l'intero ecosistema di quella specifica professione o la maggior parte di esso. Tra l'altro è un sistema che pone alla sua base la qualità della prestazione per differenziarsi nel mercato in cui opera e su questo si lavora molto.

Spesso siamo abituati a un sistema immobile o lento, fermo in molti casi, perché l'innovazione spaventa e per taluni l'immobilità è segno di stabilità. Ebbene, la legge 4/2013, tutto è tranne che immobilità, stagnazione, status quo! È una norma che spinge a innovare, ricercare la migliore soluzione, a innescare meccanismi virtuosi di riposizionamento continuo e questo vale per il Professionista e ancor più per l'Associazione Professionale che li rappresenta.

Ancora oggi però la legge 4/2013 e considerata un sistema debole, autoreferenziale, che non può garantire quanto invece possono garantire gli ordini professionali. Cosa pensa al riguardo?

Nessun dubbio sull'importanza del ruolo degli Ordini, Albi e Collegi che sono stati da sempre il baluardo della tutela della fede pubblica a quanto sappiamo. Ruolo che gli viene assegnato dalla legge dovendo garantire per determinate professioni standard elevati di competenza, etica, integrità professionale, insomma tutto ciò che possiamo mettere in campo per salvaguardare la collettività. A questo si aggiunge un esame di Stato abilitante e l'obbligo di iscrizione all'albo di riferimento e in alcuni casi anche una esclusività professionale su determinate attività bene individuate da leggi. Importante ricordare questo aspetto perché oggi ci sono venti che spingono in modo indiretto per allargare questo spazio esclusivo anche in assenza di leggi e su questo noi stiamo presidiando cosa avviene in Parlamento.

In ogni caso, premesso che nessuna associazione professionale si è mai sognata di sconfessare il valore delle professioni ordinamentali, dobbiamo registrare che la Legge 4/2013 inserisce questi concetti anche per le nostre professioni che in questo sistema si riconoscono. Pertanto fatto salvo l'esame di Stato che non è previsto per le professioni che qui si riconoscono, così come l'obbligo di iscrizione, tutte le altre prerogative sono fissate nella norma: qualità, etica, competenza, ecc. tutti principi in cui anche noi ci riconosciamo e in alcuni casi anche norme specifiche che attribuiscono funzioni.

Il ruolo strategico delle Associazioni

Pertanto le associazioni sono strategiche per lo sviluppo del sistema professionale ma anche della tenuta dello stesso? E questo elemento risulta chiaro alle stesse associazioni?

Certamente, le associazioni diventano lo strumento portante di questo nuovo modello, potremmo affermare il "*cuore del nuovo modello* (*che nuovo dopo oltre dieci anni non è più*)". Tuttavia, le stesse, sono obbligate ad acquisire questa consapevolezza e spingere la propria asticella qualitativa e organizzativa sempre più in alto, innovando costantemente il proprio progetto di rappresentanza. Presupposto anche questo che taluni vorrebbero mettere in discussione e non con visione inclusiva ma al contrario, assolutamente esclusiva.

In un Paese come il nostro, che alla base del suo sviluppo pone l'accento sul miglioramento dei propri servizi, sulla semplificazione e la digitalizzazione, sulla cultura, sullo sviluppo di talenti e capacità sempre più performanti per rispondere ad una domanda sempre più esigente da parte di cittadini e imprese, è del tutto evidente che "*competenze e formazione*" sono determinanti per crescere, e in questo contesto la legge 4/13 aiuta. In un sistema in cui la cultura della qualità e allo stesso tempo, l'adattamento costante ai tempi diventano necessità, l'associazione di rappresentanza professionale diventa uno strumento indispensabile per accompagnare questo processo.

L' associazione è lo strumento più efficace grazie al potenziale dinamismo che può imprimere al proprio associato e grazie alla capacità di innovazione costante che può esprimere in un momento di cambiamento socio-economico come quello che attraversiamo. Non ultimo, grazie alla capacità di adattamento, l'associazione può perfezionare costantemente nuovi modelli e percorsi di sviluppo, pertanto confermo che per le nostre professioni l'associazione è lo strumento più efficace per guardare avanti.

Nel tempo abbiamo avuto diverse trasformazioni, da quella industriale di oltre un secolo fa, a quella tecnologica avviata con l'epoca di internet; per arrivare a l'attuale dove entriamo nell'era dell'intelligenza artificiale. Con un'unica differenza, per i precedenti passaggi epocali ci sono voluti decenni, da qui in avanti ci vorranno probabilmente pochi anni e questo aspetto fa saltare tutti i paradigmi su cui abbiamo sviluppato il nostro tessuto economico, professionale oltre che sociale. Per questo, se maggiormente legittimate e rafforzate, le associazioni possono giocare un ruolo determinante per affrontare la nuova sfida. Potranno accompagnare la nuova era in cui le professioni intellettuali stanno per entrare, dove tra l'altro le stesse associazioni possono anche assumere un ruolo di facilitatori.

La rappresentanza

Presidente ha più volte richiamato questo termine e ruolo, la rappresentanza, come mai è così importante.

Lo è perché stiamo vivendo un momento storico particolare, questo ruolo viene messo in discussione da norme che in qualche modo voglio forzare il principio cardine della nostra costituzione, l'articolo 39, che prevede libertà sindacale e di rappresentanza, mentre qualcuno sta lavorando per renderla esclusiva, dedicata a pochi eletti e guarda caso organizzazioni storiche datoriali o sindacali che da sempre sono di fatto monopolisti. Noi vogliamo poterci scegliere il nostro rappresentante, vogliamo poterla delegare all'organizzazione di cui ci fidiamo, insomma vogliamo che non si costruiscano schemi chiusi anche se siamo per definire regole e contorni. Regole che non possono certo essere quelle applicate fin qui semplicemente per abitudine e focalizzate sulla tipicità dei nostri sindacati e grandi organizzazioni datoriali. Così come vogliamo poter contrattare nostri eventuali contratti di lavoro, perché dobbiamo ricordarci che un professionista assai spesso è anche datore di lavoro e oggi ogni professione utilizza contratti che hanno costruito soggetti che nulla hanno a che fare con la professione che noi rappresentiamo. Insomma rispetto per tutti ma lo stesso vogliamo per noi.

Piccola o Grande Associazione: il dilemma

Il mondo associativo oltre che essere eterogeneo e frammentato. Quanto conta la dimensione associativa, in particolare se si deve costruire una rappresentanza forte.

In tutti questi anni l'affermazione costante che ho ascoltato è sempre la stessa *"siamo piccoli, siamo in pochi, ecc.*" caratteristica che accomuna tutte le associazioni professionali. La legge come sappiamo non fissa termini dimensionali per considerarsi tali e questo è positivo, perché consente a tutti di poter partecipare alla competizione, se così possiamo chiamarla, nel costruire professione e rappresentanza. Essere piccoli non è un limite e il vero problema non è questo. Abbiamo realtà piccole ma determinate a costruire un valore per la professione rappresentata, e abbiamo grandi che sono silenti o del tutto ininfluenti, pertanto non è la dimensione che conta ma l'idea e il progetto che riesci a proporre. Certamente se un piccolo gruppo non ha chiaro il proprio ruolo allora forse il problema non è dimensionale ma di altro genere: interessi particolari, mancanza di visione, scarsa conoscenza della norma e del ruolo che si assume entrandoci. Insomma, forse il problema non è la dimensione come dicevo ma è quello che voglio fare per i miei associati, ammesso che io lavori per costoro perché anche queto dobbiamo dircelo, in molti casi come in tutti gli ambiti umani, esiste chi della legge ha fatto, e fa, solo speculazione giocando sulla scarsa conoscenza. Io penso che un'associazione, grande o piccola che sia debba porsi ogni mattina una domanda semplice: cosa sto facendo per i miei associati? Se rispondo a questo emergerà forse un nuovo punto di vista.

Certo essere piccoli a volte è bello, vero! Ma è altrettanto vero che se ci ritroviamo nel Colap diventiamo grandi. Così facendo ci si aiuta a vicenda.

Certo dobbiamo essere molto chiari: ogni associazione deve anche prendere atto che per ottenere risultati bisogna investire e questo è un tema importante. La scusante del grande o piccolo non regge più se si vuole fare rappresentanza. E se pensiamo che la legge 4/2013 si riduce a formazione, allora dobbiamo rivedere il nostro progetto perché insieme alla formazione oggi abbiamo il compito di renderla spendibile e costruire sbocchi lavorativi, per considerare il nostro progetto associativo efficace.

Investimento

Presidente ha usato il termine investimento, in cosa si traduce concretamente. Le associazioni non sono imprese o soggetti economici.

Certamente le associazioni non vivono per il profitto, ma come organizzazioni hanno bisogno di essere finanziate per svolgere il proprio ruolo e per farlo devono prendere in considerazione il fatto che ci vogliono risorse, non solo umane e di buona volontà, ma anche economiche per sostenere un progetto che deve essere improntato alla lunga scadenza. Certo poi le associazioni devono chiedere conto, perché a differenza di una impresa che distribuisce utili (*quando li fa*), un'associazione deve distribuire risultati e questi si devono poter leggere. Ogni associato pertanto deve prendere atto che se vuole una organizzazione che rappresenti i suoi interessi la deve finanziare altrimenti il progetto rischia di sterilizzarsi in corso d'opera. E qui il tema del coordinamento entra in gioco prepotentemente. Come Colap condividiamo tutto tra tutti, per questo anche l'elemento investimento, presente, viene calmierato dall'economia di scala che insieme possiamo

produrre. Una economia di scala che non interviene solo sull'aspetto economico ma anche sul piano delle idee e della condivisione del progetto di base. Abbiamo associazioni che rappresentano stesse professioni, eppure qui cerchiamo di convivere tutti insieme perché condividiamo il progetto.

Promuovere la cultura della legge

Malgrado questo riconoscimento le professioni associative non sono riconoscibili nel mercato, qual è la motivazione secondo il suo punto di vista e se ci sono responsabilità.

La prima domanda che ho posto a tutti i presidenti quando due anni fa circa mi sono insediato alla guida del Colap, fu la seguente: cosa le serve per sviluppare la sua professione e l'attività associativa? La risposta in molti casi è stata difficile, perché assai spesso siamo abituati a discutere di massimi sistemi e principi di carattere generale, quando non estremamente filosofici, perdendo di vista le cose pratiche, talvolta semplici, che per un'associazione professionale e di "*rappresentanza*" dovrebbero essere chiare: fare gli interessi del proprio associato e pensare a come aiutarlo per sviluppare la propria attività; tradotto in semplicità estrema, fare un euro in più di fatturato, garantirgli futuro lavorativo o costruire di sana pianta quel mercato professionale. **Fatturato!** Non è un tabù questo termine, è l'obiettivo di chiunque di noi lavori autonomamente e lo è ancor più se supportato da collaboratori a cui pagare uno stipendio ogni mese. Perché un lavoratore autonomo, un professionista, agisce per il profitto che non dobbiamo demonizzare come spesso avviene e sentiamo, su tali aspetti deve pertanto concentrarsi la nostra attenzione di dirigenti delle associazioni.

Ma anche per chi svolge la professione in forma subordinata o altra forma, l'obiettivo deve essere quello di accrescere e valorizzare il proprio sapere per poterlo spendere in ottica di maggiore e migliore capacità produttiva all'interno delle organizzazioni e su questo punto il nostro impegno Colap si concentra sulla politica contrattuale che dovrebbe tenere presente questo aspetto nella contrattazione collettiva e di settore.

Altro tema **sono i diritti**, perché il professionista è un lavoratore, pertanto welfare, previdenza, possibilità, apertura del mercato, ecc., insomma condizioni a cui tutti i lavoratori devono poter accedere e sul punto obiettivamente il lavoratore autonomo oggi è fortemente discriminato oltre che penalizzato.

Ma qual è stata la risposta più frequente?

La risposta più frequente è stata: **vorremmo un riconoscimento!** La mia risposta era, e continua ad essere: lo avete dal 2013 ed è fortissimo! Purtroppo questo dipende molto dal fatto che esiste scarsa conoscenza della norma e mancata valorizzazione della stessa da chi, per primo, la deve promuovere al proprio interno.

Pertanto, per rispondere al quesito posto e cioè se ci sono responsabilità che determinano la scarsa conoscenza di questo sistema, posso affermare di sì e sono varie, anche se inconsapevoli ovviamente e in molti casi dettagli dalla dimensione organizzativa che limita molto l'azione di un gruppo dirigente. Cioè non c'è una responsabilità colposa nell'agire, ma solo una errata individuazione degli obiettivi su cui concentrarci che hanno fatto perdere tempo e energie importanti.

La prima responsabilità è delle nostre associazioni che hanno costruito un corto circuito della norma concentrando l'attenzione solo su aspetti qualitativi della professione quali la formazione, l'innalzamento del livello, ecc. Elementi importantissimi attenzione, ma non possono più essere gli unici elementi su cui catalizzare le forze dimenticando il compito, ben più ampio, che abbiamo assunto dal giorno in cui la legge arrivò, cioè quello di fare "***rappresentanza appunto***" e questo dobbiamo spiegarlo ai nostri associati affinché capiscano e prendano atto. Questa attività richiede uno sforzo, maggiore e diverso, da distribuire su molti piani: politico, istituzionale, organizzativo, ecc., ed è un'attività costante. Certo l'aspetto formativo è uno dei tanti, ma non è più il solo su cui indirizzare le energie e gli investimenti, perché anche questo aspetto va preso in considerazione. L'associazione, di fatto è una organizzazione e come tale va sostenuta per consentirle di investire al pari di ogni altra organizzazione che voglia crescere e prosperare. Purtroppo questo elemento è imprescindibile!

Tenendo presente un elemento, **una formazione** che sia alta, brillante, efficace, poi deve trovare **un mercato di sbocco ove venderla**. **Attenzione, non siamo scuole, siamo associazioni di rappresentanza!** Pertanto il nostro ruolo non si può fermare alla costruzione o controllo di competenze, ma dobbiamo concentrarci sullo sviluppo della nostra economia di settore. La formazione e tutti questi aspetti diventano puri strumenti a disposizione

non più l'unico centro del nostro progetto associativo.

Un ulteriore elemento contraddittorio è quello della diffusione della conoscenza e valorizzazione di questo strumento. Serve fare cultura della legge al proprio interno, prima ancora che all'esterno e anche qui dobbiamo assumere qualche responsabilità nell'aver commesso degli errori. È grave pensare che fatta una legge questa sia risolutiva per rispondere a tutte le nostre aspettative. Una norma cammina sulle gambe e con le azioni che noi stessi mettiamo in campo. Spesso parliamo dell'associato come fosse qualcosa di astratto, un associato, in una associazione è il dominus e deve come tale per primo acquisire responsabilità che non si può delegare al presidente o altro dirigente. Senza questa consapevolezza, senza sentirsi parte di un sistema, tutto diventa più difficile.

Per non parlare poi, ancora oggi, quando l'affermazione più frequente è quella di "*vorremmo un Albo Professionale*" perché con quello ci sarebbero garanzie di: rilevanza, chiusura, lavoro, cioè il totale contrario della nostra legge che ha inserito concetti come *"concorrenza e abbattimento di vincoli, diffusione, allargamento, mercato*". Dobbiamo prendere atto, noi per primi, che non siamo riusciti a trasferire al nostro sistema la forza della legge che serve ad innescare meccanismi virtuosi di crescita intorno ad essa. Ci sono ambiti professionali allargati in cui gli operatori non sanno cosa sia la legge, non agiscono promuovendola come requisito qualitativo verso la propria clientela, anzi in taluni casi la demonizzano essi stessi.

Una norma per penetrare nel mercato ha bisogno di chi la fa camminare e qui il singolo professionista gioca un ruolo non marginale. Per esempio, la legge dice una cosa semplice "*scrivi sulla corrispondenza, anche su una fattura è possibile, estremi di iscrizione, riferimento legge, ecc.*", alcuni riscontri ci dicono che ciò non sempre avviene. Eppure sarebbe un veicolo semplice e senza oneri, ma che alla lunga accresce l'interesse di chi legge e spinge il consumatore a porsi domande. In particolare oggi che abbiamo consumatori più attenti, informati, che sempre più scelgono con maggiore attenzione e verso i quali dobbiamo riadattare costantemente le risposte perché cambia la domanda. Ovviamente abbiamo anche tante realtà che hanno saputo capitalizzare lo strumento per avvalorare le proprie professionalità e di indotto costruire nuove opportunità solidificando il proprio posizionamento, in molti casi risolvendo qualche criticità e/o incertezza presente magari su altri ambiti normativi che riguardano quella professione che oggi ha un presidio giuridico di supporto.

Poi abbiamo il secondo responsabile di questa scarsa penetrazione nel sistema Paese. Qui chiamiamo in causa la legislazione, la politica che in molti casi ha abdicato al proprio ruolo di verificatore prima e decidere dopo. In tanti casi proteggendo o dimenticando alcuni; aggiungendo o limitando possibilità; omettendo o facendo finta che questo mondo non esistesse. Se pensiamo alla **Gestione Separata dell'INPS**, solo oggi, dopo decenni, si inizia a prendere atto che stiamo parlando di un numero enorme di professionisti che operano in questo ecosistema che forse anche finanziariamente sostiene parte della spesa di questo ente.

Se parliamo di legislazione possiamo dire che non è in grado di leggere questo mondo. Anche se frequentemente negli ultimi anni sentiamo promettere ai professionisti vantaggi che, in molti casi si fermano a vantaggi fiscali, che non sono i più importanti per il nostro mondo e in molti casi alimentano i problemi anziché risolverli. Quando siamo costretti costantemente a inseguire norme che continuano a riferirsi alle sole professioni ordinamentali, allora continuiamo ad avere un problema che poi si ripercuote sul quotidiano. Un bando pubblico a cui un professionista non può accedere, una norma che amplia un mercato da cui vieni espulso per carenza di presupposti di vario genere, ecc. Insomma, se la legislazione del Paese, in primis, non tiene in considerazione un proprio asset strategico, sarà sempre difficile fare passi avanti e questo, ancora più grave, se avviene a discapito di una legge che lo stesso Stato ha fatto.

Il terzo responsabile è l'ignoranza e la scarsa informazione di carattere generale. Il una riunione presso il Mimit di qualche tempo fa ho espresso una proposta al nostro interlocutore: perché il Ministero, la Presidenza del Consiglio o chi per esso, non lancia una campagna di *"pubblicità progresso*" per aiutare a far conoscere il nostro sistema che non deve essere subalterno a nessuno? Ovviamente non ho avuto risposta, né la pretendevo, ma ovviamente voleva essere una sollecitazione.

Purtroppo non si parla delle garanzie che questa legge da al *"consumatore"* che in realtà è il primo e vero destinatario di questa norma. Pensate, il Presidente di un'associazione, che qualifica il proprio professionista è direttamente responsabile in caso di problemi. **Dove si è mai vista una cosa del genere?** Se facessimo il parallelo con un ordine

professionale a cui spesso qualcuno si richiama, siamo molto lontani dal poter fare un parallelo. Il sistema professionale associativo invece è molto più semplice e diretto: **tu hai garantito, tu sei responsabile!** All'insegna dei patti chiari e amicizia lunga tra le parti.

Su quest'ultimo punto cosa si sta facendo

Serve una fortissima campagna di sensibilizzazione verso le associazioni dei consumatori, che abbiamo già avviato, ma tentiamo di rafforzare giorno per giorno. Associazioni che tutelano il consumatore nella fase della criticità, alle quali chiediamo di avviare una sensibilizzazione preventiva presentando questo strumento che ogni consumatore ha a disposizione a sua tutela, che dovrebbe conoscere. Le professionalità che si sono assoggettate a questo sistema sono tantissime e molte le usiamo quotidianamente, con la conoscenza potremmo garantire un sistema più sicuro e qualificato. Sul piano degli incentivi invece potremmo provare a lanciare qualche proposta di detraibilità delle spese di talune professioni, pensiamo ai servizi del benessere e dei servizi alla persona, o pensare a bonus vari. Ci sono tante discipline che stanno nel benessere che potrebbero costruire nuove opportunità se aiutate in tal senso. Insomma ci sono tante proposte che potremo imbastire se troviamo interlocuzione e volontà politica all'ascolto.

Cosa intende per professionista che si assoggetta a queste regole

Abbiamo forse mancato una premessa che è determinante. La legge 4/2013 è un sistema di qualificazione volontario, cioè non imposto per legge, ma lasciato alla libera scelta del professionista. Questo elemento non va sottovalutato, anzi riteniamo sia la vera forza del sistema anche se oggi, in realtà, è il netto contrario. Io professionista, che posso svolgere il mio lavoro senza alcun obbligo, nessun veto in linea di massima, salvo attività che in qualche modo abbiano vincoli normativi o burocratici, **mi sottopongo a un percorso di validazione** delle mie capacità, magari mi obbligo a sottoscrivere una polizza assicurativa per i danni che potrei causare, mi sottometto a regole stringenti determinate dalla mia associazione di riferimento, ecc. **Insomma mi costruisco degli apparenti problemi per avere nulla in cambio?** Ebbene forse da parte nostra potremmo parlare di masochismo! In realtà il nostro auspicio è che consumatori attenti, possano scegliere di acquistare la prestazione da professionisti qualificati. Purtroppo al momento così non è, salvo eccezioni, nessuno si preoccupa di valutare questi aspetti, perché nessuno conosce l'esistenza di questa tutela un percorso che le associazioni, in primis, devono saper costruire. E questo è anche uno degli obiettivi che abbiamo come coordinamento, quello di lavorare per riuscire a costruire questo nuovo modello di consumi di servizi professionali.

Eppure le professioni che rappresentiamo sono tante, variegate, alcune svolgono servizi alle persone che ogni giorno vengono utilizzati senza sapere che quel fornitore, quel professionista che mi sta mettendo le mani addosso, o fornendo una consulenza particolare, può mettere in campo qualifiche diverse dal *"mucchio"*. Attenzione come in tutti i mondi, non tutto è perfetto e potremmo avere anche in casa nostra l'abuso, l'imperizia, il problema, tuttavia riteniamo che il nostro sistema oggi possa dare maggiori garanzie di qualità di prestazione.

Attenzione, è d'obbligo la chiarezza: la legge 4/2013 non abilita, qualifica!

Se la domanda è: se mi sottometto alla Legge 4/2013, ad una associazione, quella tale attività la posso fare solo io? La risposta è no! La legge non abilità, ma qualifica.
Oggi aderire a un'associazione può apparire un atto masochistico come ho già detto, nessun vantaggio e solo incombenze oltre che costi. Certamente non è così che la vivono gli associati.
Crediamo in un sistema di merito e lavoriamo per sostenerlo, altresì vorremmo che un tale sistema ci premiasse con maggiore tempestività e attenzione che oggi non c'è.

Una Legge fastidiosa

Si parla di riforma delle Professioni, e già una modifica del 2018 detta "*Lorenzin*" ha introdotto un aggiornamento legato all'ambito sanitario, inserendo un apparente limite con "*attività tipiche o riservate per legge*". Una semplice azioni o si vuole cambiare la Legge attaccandola indirettamente.

Ci provano in molti in realtà. Per tredici anni, per rallentare il processo di costruzione normativa, prima di arrivare alla legge, potenti lobby si arroccarono sul concetto di attività *"tipica"* che vuole dire tutto e niente. E come dire che se produco il pane, solo io posso avere la farina visto che ci vuole quella per farlo. Qualcuno, per timore di perdere competitività, ha pensato di riproporlo in veste diversa,

modificando la legge, grazie a qualche manina che nottetempo è riuscita nell'impresa, senza porsi domande sulle ripercussioni di tali azioni. Ad esempio, senza valutare la effettiva necessità per il mercato di riferimento *(zero)*. Un mercato che in questo caso fornisce servizi alle persone nell'ambito del disagio e del benessere, ambiti che hanno bisogno di competenze sempre più trasversali e in particolare in questo campo dopo che l'OMS ci ha chiaramente indicato che la salute non è un solo atto *"sanitario"* ma un concetto che va esteso a una visione più ampia e questo elemento si può trovare proprio nella sinergia tra professioni, non nella chiusura aprioristica a qualcuno o qualcosa. Pensate, abbiamo professioni che grazie a questo principio potrebbero degnamente essere inserite nelle case di Comunità dove la multidisciplinarietà dovrebbe essere il focus. Così come molte professioni che operano nell'ambito delle p.a. occasionalmente che però hanno difficoltà a inquadrarli e spesso rinunciano per non avere problemi.

Potremmo moltiplicare questo tipo di esempi riferito a tutte le discipline professionali e in particolare se parliamo di sussidiarietà: dalle tecniche a quelle peritali, dalle amministrative a quelle contabili e fiscali, dai servizi formativi e quelli delle attività culturali, ecc., dove si tenta di stringere norme a favore di uno o l'altro soggetto tentando di proteggere i vari ambiti. Eppure abbiamo sentenze di Tribunali, ordinanze del Consiglio di Stato, che nel tempo hanno indicato le professioni legge 4 degne di ruolo e spazio.

Ebbene, quella manovra aveva un solo obiettivo, quello di ricondurre in favore di una determinata professione ordinamentale, compiti e azioni che non sono soggette ad esclusive di vario genere in favore di nessuno. Norma che ha prodotto scarsissimi risultati, se non quello di creare ulteriore confusione ma senza alcun valore pratico per nessuno. Purtroppo siamo in un Paese in cui ognuno vanta esclusive anche lì dove non ci sono, perché non servono. **Attenzione le professioni associative sanno dove stanno i propri limiti e li rispettano!**

Certo il problema non è ancora del tutto debellato, ci sono costantemente rigurgiti di nostalgie più o meno forti per reinserire restrizioni o altri veti, per questo siamo molto attenti a capire quale forma prenderà la **nuova riforma delle professioni ordinamentali**.

Per quanto ci riguarda noi sosteniamo che un Paese deve selezionare la propria classe professionale, sfidandola sulla qualità delle proprie competenze, e su questo il Colap lavora, mai contro nessuno, ma a favore di una seria, costante e leale collaborazione con tutti.

Certo il problema dell'assalto alla ricerca di protezioni non è ancora del tutto debellato, ci sono costantemente rigurgiti di nostalgie più o meno forti per reinserire restrizioni o altri veti, per questo siamo molto attenti a capire quale forma prenderà la nuova riforma delle professioni ordinamentali.

La domanda da porci è chiudere è nell'interesse del consumatore, delle persone, delle imprese? No! Proteggere il proprio terreno di gioco è utile, ma dovremmo auspicare che vinca il migliore non il più furbo.

La riforma delle professioni

Presidente ha fatto riferimento alla riforma delle professioni. Avvocati, Commercialisti, Sanitaria, ecc. Centrano qualcosa con voi?

No! In realtà auspichiamo che nulla centrino con noi. Essendo riforme che riguardano le professioni regolamentate dovremmo sentirci totalmente esentati dal prenderle in esame. Tuttavia se leggiamo quella dei commercialisti ad esempio, ma per l'avvocatura poco cambia, al di là dei contenuti specifici che riguardano questo mondo, introduce alcuni elementi che simpaticamente oggi mi limito a definire di disturbo, che dobbiamo comprendere meglio. Ad esempio la dove leggiamo *"definire le attività professionali riservate o comunque attribuite anche in via non esclusiva a ciascuna professione, prevedendo che gli iscritti in Albi professionali sia riconosciuta competenza specifica di talune materie"*. Certo leggiamo anche tra questi principi che *"in ogni caso l'oggetto delle singole professioni può essere stabilito solo per legge e deve essere coordinato tra professioni che svolgono attività similari"*. Così come vorremo capire meglio in questo testo che afferma principi che poi dovranno essere declinati in praticità, quando leggiamo che "*il legislatore non sarà chiamato ad attribuire nuove competenze ai professionisti, ma a perimetrare le attività in base alle norme vigenti, facendo attenzione a quelle competenze condivise tra più professionisti*". Così come vari punti ove si prevede di definire eventuali attività sussidiarie, e molto altro.

Pertanto la risposta alla sua domanda si modifica da no a **forse!** Perché per dire che non ci riguarda vorremo capire meglio il peso e la ricaduta di tutte le parole che abbiamo letto nell'attuale proposta.

Siamo sufficientemente esperti da sapere che questi momenti potrebbero essere l'occasione per proporre

barriere intorno a qualcuno o qualcosa, e noi lavoreremo per evitare che ciò avvenga. Siamo fiduciosi che il legislatore abbia ben chiaro che il Paese deve spingere per uno sviluppo innovativo e non di arroccarsi al passato.

Succede anche questo!

Spesso emerge l'affermazione "*attacco alla legge 4*". A cosa si riferisce?

La cosa più semplice? **Un esempio recente!** Il Trentino Alto Adige, nella sua autonomia, che rischia di essere emulata da altri per la brama di potere locale, sanziona una guida ambientale escursionistica, per esercizio abusivo di professione, disconoscendo la legge 4/2013 che, come correttamente afferma l'assessore competente, non abilità. Tra l'altro facendo riferimento a una norma *"provinciale"* nemmeno regionale, ma questa possibilità è data dall'autonomia di cui gode quella regione.

Cosi come la Regione Calabria che ricopia la legge 4 e la rende regionale, duplicando cose già fatte e onore del vero in questo caso potremmo anche dire che ci fa piacere.

In ogni caso un classico esempio di come il legislatore, e la legislazione che esso produce, non siano di utilità per cittadini, imprese e utenza in generale ma spesso moltiplicatore di difficoltà e incomprensione. Tra l'altro abbiamo anche riconoscimenti regionali se pensiamo alla Lombardia, al Friuli, al Veneto, alla Toscana, al Lazio, ecc., ma tutti strumenti sterili che non hanno prodotto alcun valore pratico per le nostre professioni se non agevolato qualche ente di formazione nel costruire percorsi formativi regionali. Si pensi che solo da poco tempo il termine professione è stato introdotto nell'ambito dei bandi pubblici.

Pertanto grazie all'autonomia delle Regioni che sarà sempre più penetrante, sul tema professioni rischiamo di avere regolazioni potenzialmente diverse, vanificando gli sforzi di tanti anni e indebolendo il sistema delle garanzie non aumentandolo, inoltre creando potenziali conflitti e discriminazioni tra territori quando invece avremmo bisogno di una regolazione uguale per tutti a tutte le latitudini e questo elemento esiste, è una legge dello Stato la 4 del 2013.

La legge 4 non abilità ma riconosce! All'assessore Trentino non diciamo che ha torto, ma chiediamo di rivalutare alla luce di questo aspetto, anch'esso di carattere giuridico. In subordine, a tutti i legislatori, chiediamo di analizzare anche un altro aspetto, quello del lavoro, ci sono migliaia di operatori, lavoratori che in qualche modo verranno messi alla porta, salvo non iscriversi in altre associazioni di rappresentanza che in quella regione, come in altre, quasi sicuramente hanno proposto una regolamentazione esclusiva - e ottenuta - per proteggere un ambito in cui dovrebbe prevalere la competenza e la sana concorrenza. La domanda che dovremo porci è se quella decisione locale, sia giusta alla luce di una norma nazionale e pensiamo di carattere superiore? In ultimo, è utile e giusto che ogni regione italiana, che dovrebbe riconoscere e applicare le leggi dello Stato, poi possa eluderle senza alcun problema? **E infine, tutto ciò è a beneficio dell'utente? A nostro avviso no!**

TRENTINO

https://www.ildolomiti.it/montagna/2025/multa-alla-guida-ambientale-escursionistica-per-esercizio-abusivo-della-professione-lassessore-il-trentino-riconosce-la-figura-dellaccompagnatore-di-media-montagna

CALABRIA

chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/testicoordinati/2025-01_2025-01-24.pdf

Ma sono già in Parlamento schemi di intesa tra Governo e le Regioni, ad esempio il Piemonte, Liguria, Veneto e Lombardia, si sono già portate avanti nella discussione.

Stiamo avviando attività di interlocuzione con le Regioni e in particolare con la Conferenza delle stesse dove siamo stati auditi qualche settimana fa, ma il tema si presenta insidioso e complesso da gestire.

Asset per lo sviluppo

Presidente parliamo di Pil e di lavoro, cosa possiamo dire su questi aspetti? Le professioni Legge 4/2013 chi sono in realtà?

Spesso abbiamo sentito nella discussione pubblica considerare i vari segmenti produttivi "*asset strategici*" del Paese da tutelare e salvaguardare in quanto patrimonio della nazione e noi siamo fermamente convinti che sia giusto. Tuttavia dobbiamo chiarirci, queste affermazioni di principio poi come si declinano nel quotidiano e nelle scelte politico strategiche? Se valutassimo un bilancio, il termine

asset indica un valore economico quantificabile; nel linguaggio aziendale potremmo dire genericamente che un asset è una risorsa utile alla crescita e allo sviluppo della stessa. Ebbene lo stesso concetto lo possiamo adottare se parliamo di Paese che deve considerare, al meglio, tutti i propri valori economici e sociali che ha a disposizione. Ebbene, anche le professioni, tutte, devono essere considerate tali. Sono anch'esse un asset che produce lavoro, ricchezza, pil. Ci sono tante stime sul punto, ma ritengo sia del tutto inutile elencare numeri che non avrebbero senso se non inquadrati in un contesto di analisi più ampio. Qualcosa però possiamo dire affinché renda l'idea di cosa è il nostro mondo.

Questo segmento professionale attualmente è rappresentato da centinaia di migliaia di professionisti. Difficile stimarne un numero realistico, ma facendo riferimento alla Gestione Separata, cassa di previdenza INPS in cui per lo più si confluisce, sono tantissimi, parliamo certamente di milioni. Secondo l'INPS nell'anno 2024 gli iscritti a questa gestione sono rispettivamente professionisti e collaboratori, 1.172.129[1] (*vedi punto previdenza*). Insomma una forza imponente. Attenzione, manca poi il numero del segmento dei lavoratori subordinati, perché la legge 4/2013 riconosce anche a quest'ultimi di qualificarsi professionalmente, cosa che fanno volontariamente come detto, per costoro dobbiamo pensare a come rendere la qualifica un valore da spendere nelle organizzazioni in cui operano rendendole più produttive grazie alla competenza che il professionista mette a disposizione della propria azienda, ad esempio con la possibilità di compensi o altri benefit che possano giustificare questo impegno supplementare e volontario. Su questo proporremo ai sindacati e alle associazioni datoriali una riflessione.

Pertanto, certamente il PIL di questo settore è importante. Ma è ancor più importante il tema lavoro. Le professioni oggi assorbono molti lavoratori e la professione, spinta da vari fattori, sempre più sarà sbocco per tanti giovani che oggi cercano maggiore libertà e autonomia lavorativa e che grazie alle alte specializzazioni possono trovare gratificazione nel lavoro autonomo che per sua natura è flessibile. Ci sarà una spinta all'autoimprenditorialità, anche femminile, passaggi frequenti dal lavoro subordinato alla professione e viceversa, tutti elementi che fanno riferimento al nostro mondo professionale che per sua natura è in costante fermento.

Pertanto, la nostra valutazione, dovrebbe essere sulle prospettive di rafforzamento di questo segmento economico. Ecco perché affermo che siamo un asset e come tale dovremmo essere trattati, né più né meno di altri segmenti produttivi, entrando nell'agenda politica e di Governo a pieno titolo. Oggi non è così! Siamo certamente un valore, ma forse da parte nostra non abbiamo ancora imparato a vendere bene i nostri numeri, ma stiamo provando a migliorare e sul punto stiamo costruendo un dossier molto importante.

Qualche professione ancora rincorre la costruzione di Albi. Ma perché?

Il tema non ci appassiona, noi siamo rappresentanti del sistema associativo e non ci arroghiamo il diritto di dire che il nostro è meglio di altri. Gli ordini rappresentano una gamba importante del sistema e come tutti i sistemi ha pregi e difetti. Pertanto non ne mettiamo in discussione l'utilità, né ci interessa polemizzare con gli stessi, anzi vorremmo collaborare con essi. Di contro, diciamo fermamente che non serve crearne di nuovi, visto che poi sono strutture pensanti da sostenere. Quello che ci interessa è di potenziare l'agibilità della nostra legge e con essa la sempre più efficace collocazione delle nostre professionalità nel mercato in cui ognuno di noi lavora.

Oggi abbiamo due sistemi e dovremmo leggerli non come alternativi ma complementari. Se pensiamo alla necessità di avere professioni sempre più multidisciplinari e filiere sempre più sicure, riteniamo che la convivenza sia non solo possibile, ma anche utile a rafforzare il sistema professionale complessivo. Già abbiamo professioni collocate nei due mondi che collaborano. Siamo nel terzo millennio, dobbiamo abbattere steccati e trovare intese su come progredire insieme in funzione di un rafforzamento reciproco al servizio del nostro Paese in cui la professione, ancora oggi, non è considerata un asset strategico, come ho avuto modo di evidenziare, e spesso è relegata in seconda linea. Basti notare il coinvolgimento nella discussione pubblica dove siamo presenti, ma sempre relegati in qualche angolo. Sentiamo del coinvolgimento delle categorie nella discussione pubblica, ma personalmente non ricordo mai un capo del Governo che negli ultimi venti anni abbia convocato le nostre organizzazioni che sono anch'esse parti sociali.

[1] Il dato è fornito dal sito dell'INPS

Eppure i professionisti sono acceleratori di innovazione, pensiamo alle professioni digitali che si sono sviluppate negli ultimi anni, molte di esse collocate a pieno titolo nella legge 4/2013. Ebbene un Paese che vuole innovare, deve guardare oltre e non arroccarsi su posizioni di retroguardia.

Come possibile che professioni che stanno nell'alveo della legge 4 chiedano Albi pensando a questi come la soluzione protezionistica per il loro lavoro?

Questo è il vero dramma! Qualcuno mi dice: con l'albo almeno saremmo solo noi a poter fare il nostro lavoro? Premettiamo che avere questa idea mette in discussione la Legge 4 e ci dice che in molti non hanno capito ancora cosa hanno ottenuto. Contradiremmo tutti i principi che hanno guidato l'azione del Colap in termini di aperture, accesso alle professioni, ecc. In ogni caso quand'anche fosse un albo non ci sarebbero limiti al numero di professionisti che potrebbero entrare, pertanto quale sarebbe la differenza? Altra cosa è chiedere al sistema di riconoscere la mia qualità professionale e premiarla e su questo, come Colap, stiamo lavorando. Un elemento ad esempio, utile a molte professioni, sarà l'arrivo dell'Equo Compenso, che tra l'altro interessa gli stessi Ordini e sediamo agli stessi tavoli di lavoro, dove, tra l'altro, troveremo una equiparazione tra certificazione e attestazione per quanto attiene eventuali maggiorazioni sui compensi. E poi, quando anche un Albo arrivasse, cosa avrebbero di più da questo strumento? Un esame magari pubblico, ebbene arriverà, ma non cambieremo il numero e le sorti dei professionisti che invece dovrebbero avere come obiettivo la crescita di competenza, di mercato, di sbocco e non la protezione di un territorio di caccia.

Inoltre parliamo spesso di Albo, senza avere chiaro cosa questo significhi: magari con la costruzione di una previdenza privatistica da pagare, oltre gli oneri da sopportare per costruire un sistema di questo tipo, sempre che non si voglia poi delegare, o scaricare, sull'INPS eventuali necessità o insuccessi. Perché in molti sottovalutano che per costruire una previdenza solida, ad esempio, ci vogliono centinaia di migliaia di contributori e non poche centinaia come abbiamo in taluni casi per professioni emergenti. Insomma parlare di nuovi Albi è una battaglia di retroguardia, non ne abbiamo bisogno.

Qualificare per crescere

La legge 4/2013 quali strumenti ha previsto per riconoscere la qualità e la qualificazione professionale dei propri servizi? È sufficiente un sistema volontario per dare garanzie?

La legge ha previsto l'Attestazione e la Certificazione, due strumenti per determinare la qualificazione professionale. Sono tutte e due previsti dalla legge, tuttavia **il Colap ritiene, da sempre, l'Attestazione** lo strumento più idoneo per le professioni che rappresenta. Strumento che tra l'altro domina l'Associazione a cui è affidata grande responsabilità come abbiamo visto. Anche in questo caso, non demonizziamo la Certificazione anche se non la consigliamo per vari motivi: è una cessione di sovranità dell'associazione, è onerosa, ma in ogni caso lasciamo libertà di scelta all'associazione di valutare lo strumento più idoneo per la propria tipologia di lavoro e questa valutazione spetta a ognuno degli addetti ai lavori. Il nostro ruolo, per chiarire, è di rappresentanza, siamo pertanto disinteressati a quale modello adotti per organizzare il tuo percorso di qualificazione, ci occupiamo di altro.

Certamente l'Attestazione è uno strumento più efficace sul piano dell'aggiornamento che può essere adattato velocemente ai tempi e alle necessità, cosa che non sempre può avvenire nel sistema della Certificazione (UNI/Accredia) che ha regole più stringenti sul punto, come giusto. Ma allo stesso tempo anche in questo ecosistema ci sono criticità che ad oggi non sono risolte: pensiamo che un proponente di una certificazione potrebbe essere chiunque. A noi questo aspetto ha sempre destato notevole disagio.

Attenzione, in ogni caso, se parliamo di regole stringenti le hanno anche le associazioni e su questo dobbiamo essere chiari, queste organizzazioni e l'attestazione che emettono non hanno nulla da invidiare a nessuno. Perché assai spesso una delle critiche che vengono mosse alla legge 4/2013 è proprio quello di non essere un sistema affidabile. Tra l'altro dovremmo ricordare che il sistema della certificazione nasce per la gestione di processi e procedure per lo più complesse, e solo con l'arrivo della legge ha dirottato il proprio interesse verso le professioni e questo ci fa molto piacere. Tuttavia le associazioni invece sono nate nel sistema, lo hanno costruito dal basso, pertanto forse non è tutto da buttare via.

Pertanto ribadisco, non esiste meglio o peggio, esiste la valutazione e utilità per il singolo che sceglie opportunamente il proprio modello. Tra l'altro

parlando di certificazione possiamo parlare anche di regioni che possono costruirne modelli seppur non previste dalla legge 4/2013. A tal proposito importante il grande lavoro che stiamo facendo in ambito INAPP presso il Ministero del Lavoro per codificare competenze chiare all'interno dell'Atlante del Lavoro per le varie professioni.

Pertanto, l'affermazione ostinata che spesso ci sentiamo che la certificazione garantisce di più, lascia il tempo che trova e non è assolutamente veritiera. Noi partiamo dal fatto che ci troviamo di fronte a professioni che volontariamente hanno scelto di sottoporsi a percorsi di validazione e questo porta a dire che ogni strumento, serio, che la garantisca, va bene. È questo il presupposto da cui partire: è la volontarietà che deve spostare il punto di vista di ognuno, mentre ancora fatichiamo a far percepire questo aspetto.

L'intelligenza artificiale

La nuova frontiera che abbiamo appena superato è quella dell'intelligenza artificiale, in quale modo questa impatterà, se impatterà sulle professioni? Opportunità o minaccia?

La tecnologia e fuori di dubbio pervade sempre più la nostra vita, sia essa privata o lavorativa, pertanto pensare di fermare questo processo è impensabile. Come tutti i processi evolutivi va governato e in questo nuovo passaggio, a differenza dei precedenti, è cambiato il paradigma *"ieri l'uomo parlava il linguaggio della macchina, oggi e sempre più domani, la macchina parla e parlerà il linguaggio dell'uomo"* e non è un titolo ma la pura realtà con la quale ognuno dovrà fare i conti. Ogni professione dovrà riflettere per valutarne impatti perché nessuno sarà immune a questo passaggio. Per alcuni sarà repentino, per altri più lento, per altri ancora devastante come alcune stime su talune professioni ci dicono, insomma tutti sono obbligati a prendere confidenza con questo nuovo scenario. Le professioni hanno il dovere di capire cosa fare per dominare questo processo e non subirlo. In se l'AI è un alleato importante che può aiutarci a lavorare meglio, a sviluppare nuove opportunità in tutti gli ambiti di applicazione, pensiamo alla sanità, alla ricerca, alla produzione, ecc., tuttavia serve appunto la capacità di dominarne l'evoluzione tenendo sempre al centro la persona. Per le professioni intellettuali poi, questa regola vale ancor di più, sarà la competenza del professionista che dovrà sempre prevalere sull'automatismo di un sistema che si chiama intelligente, ma in definitiva è frutto della nostra intelligenza. Ci sono argini che non dovranno mai essere superati e in particolare dovremo rafforzare la nostra capacità di analisi. Non possiamo pensare che un sistema che ci da sempre ragione, possa sostituirsi alla nostra capacità di discernimento e analisi critica. Insomma al momento personalmente la vedo come un alleato che potrà dare nuovi impulsi alla nostra capacità di creare valore, seppur mediato sempre dall'intervento del professionista che certamente dovrà accrescere le proprie competenze anche fuori dal proprio consueto ambito di comfort.

L'Europa

In quale modo l'Europa può aiutare le professioni?

Molte delle nostre professioni sono state riconosciute di fatto grazie a una direttiva europea. Apparentemente distante da noi e dal nostro quotidiano, è pertanto più vicina di quanto pensiamo. Sarebbe molto importante pertanto poter presidiare le attività che si svolgono a Bruxelles che in molti casi impattano sulla normativa nazionale. Purtroppo, ad oggi, su questo piano siamo carenti, non riusciamo a presidiare come vorremmo, quando parlavamo di risorse e investimento mi riferivo a questo. Certamente svolgiamo un'attività di monitoraggio normativo, quando possiamo tentiamo di fare proposte, ma ad oggi ci manca una vera e propria attività strutturata come quella che facciamo in Italia. Qualche anno fa siamo riusciti come Colap ad ottenere la copertura finanziaria del Parlamento Europeo, per una ricerca condotta sulle professioni intellettuali e regolamentazione, ma sono risultati spot che non consentono di rendere l'attività continuativa come invece dovremmo poter fare. Qui torniamo alle risorse che sono necessarie se vogliamo che questo mondo cresca e sia sempre più riconoscibile.

Le proposte

Continuando su filo della qualità Presidente, quali sono le proposte che come Colap state portando avanti.

Questo tema per il Colap ha sempre rivestito una importanza strategica, posso dire che dal mio insediamento il numero di nostri associati si è fortemente ridimensionato, e dovrei dire purtroppo, ma non è così. Questo dato è frutto di una decisione che abbiamo adottato consapevolmente come

direttivo e coordinamento nel suo insieme. Un segnale che abbiamo voluto dare che segna un avvio di un nuovo corso del Colap, ad esempio sul piano della qualità delle organizzazioni che dobbiamo aiutare a salire verso l'alto, ma allo stesso tempo, con coscienza e serietà, indicare chi ha tale possibilità e chi no, almeno per i nostri parametri attuali. Non è cambiato il nostro fondamentale atteggiamento inclusivo, siamo solo convinti che per primi dobbiamo presentare organizzazioni associative forti e in grado di mettere in campo tutto ciò che consente di garantire un sistema che si basa su una combinazione di elementi che toccano il professionista ma anche la stessa associazione di rappresentanza. Per questo oggi aderire a Colap prevede determinati standard.

Ci sta dicendo che il Colap ha avviato una selezione dei propri iscritti?

Più che selezione, non abbiamo questa vocazione e non siamo giudici, ma solo consiglieri del nostro associato. Abbiamo avviato una revisione degli iscritti e una maggiore attenzione alle nuove adesioni? Si questo avviene! Non nascondo che questo processo ci ha prodotto qualche mancata adesione, tuttavia non importa. Abbiamo avviato un percorso di innovazione del nostro modello forti dell'esperienza oramai ultraventennale del nostro coordinamento che, ricordo, è stato il primo a portare nella discussione pubblica la questione delle *"nuove professioni*" anche se oggi in tanti ne parliamo, forse troppi e in molti casi anche impropriamente. Tra l'altro ne parlavamo nel totale disinteresse del mondo della rappresentanza che oggi è paladina di questo modello professionale e di questo siamo contenti.

Per noi è un dovere riavviare un percorso di innovazione e tra i tanti punti, anche quello della crescita dell'associazione, è un tema a noi caro. L'associazione che si candida a fare rappresentanza e garantire rappresentatività deve avere ben chiaro l'obiettivo a cui tendere e noi aiutiamo in tal senso ad avviare questi percorsi che purtroppo, mi spiace doverlo constatare, non tutti sono in grado di intraprendere e questo come Colap lo diciamo chiaramente quando serve. Troppo spesso assistevamo ad adesioni solo finalizzate ad avere un nostro patrocinio, questo oggi cerchiamo di evitarlo, con rapporti chiari su programmi, impegni, e obiettivi misurabili, gli stessi che noi dimostriamo ai nostri associati. Infatti con loro prendiamo un impegno che va oltre un'adesione, ogni associato deve poter capire cosa facciamo, come, avere contezza dei risultati raggiunti e di quelli che invece non siamo stati in grado di raggiungere, perché a volte, dobbiamo dire anche questo, non sempre riusciamo, ma misurare l'insuccesso è sintomo di chiarezza oltre che di capacità di adeguamento del progetto. E questo approccio chiediamo al nostro associato.

Siamo convinti che è lo stesso sistema che rappresentiamo che deve autoregolarsi e garantire sé stesso, eliminando dallo scenario sigle e organizzazioni che spesso sono scatole vuote. Il sistema professionale legato alla legge 4/2013, nel suo insieme, non può più, anzi direi non deve, tollerare la mediocrità che poi a caduta rischia di inficiare la bontà dell'intero sistema che abbiamo costruito. Serve pertanto una nuova presa d'atto e l'avvio di azioni atte a rendere il sistema più forte, sicuro, strutturato e non ultimo, in grado di resistere al tempo. Posso dire che al momento il Colap ha avviato questo percorso che continueremo, convinti come siamo, che il tempo ci darà ragione e se non avverrà, vuole dire che cambieremo mestiere.

Su questo punto avete avviato qualche attività?

Stiamo valutando l'avvio di un modello che le associazioni, potrebbero adottare. Attenzione qualcuno potrebbe pensare che l'intenzione è quello di entrare nell'autonomia delle singole organizzazioni, tutto il contrario, noi vogliamo attingere dal gruppo per costruire qualcosa che possa renderlo nel suo insieme più forte. Pertanto ogni azione collettiva del Colap è, e sarà, sempre rispettosa dell'autonomia del singolo che vogliamo solo rafforzare perché la sua forza ha un effetto moltiplicatore all'interno di un coordinamento, bisogna solo capire come capitalizzare questo elemento e stiamo lavorando per quello.

Quando parliamo di modello, intendo la costruzione di un sistema che potremmo identificare, ad esempio un *"rating del professionista e dell'associazione"* che basi su determinati standard riconoscibili e autorevoli lo status di ambedue i soggetti che come Colap potremmo promuovere. Attenzione il nostro intento non è di diventare un ulteriore soggetto che rilascia bollini blu, in un sistema che è già assai ingolfato di opzioni in tal senso e spesso del tutto inefficaci, spesso criptiche e in taluni casi abusate, ma mettere a disposizione un sistema che possa dire "*chi sta nel Colap e adeguato a questo regime qualitativo*" e il nostro consumatore può stare tranquillo. Vogliamo

costruire, o meglio rafforzare, un **marchio distintivo** per i nostri associati.

In questo panorama spesso si perde di vista l'associato che è poi il destinatario di questo progetto. Ci sono sul punto iniziative o proposte che vorrete avanzare? Non è che ne parlate solo tra voi ai vertici?

Non nascondo che ha ragione, assai spesso succede anche a me di percepire distanza, di discutere solo all'interno di una cerchia ristretta, tuttavia subito dopo mi ricredo altrimenti avrei già rimesso il mio mandato.

Il Professionista è certamente il soggetto a cui ogni associazione deve rivolgersi, il Colap non ha questo ruolo. La nostra comunità ovviamente è formata da una miriade di professioni e professionisti che sono presenti nel sistema associativo, ma il nostro riferimento è l'associazione. Su questo dobbiamo essere chiari! Tuttavia la domanda che ci poniamo è come possiamo raggiungere il mercato a cui presentare il nostro mondo? Come ho detto la legge 4/2013 è sconosciuta ai più e ad oggi non è uno strumento di selezione, quello che vorremmo divenisse.

Oggi la legge impone alle associazioni la tenuta dell'elenco dei propri iscritti, strumento a cui vorremmo dare maggiore valore e potenziamento in termini di visibilità e utilizzabilità.

Ebbene, come Colap abbiamo presentato a UNIONCAMERE la proposta di istituzione di un registro nazionale dei professionisti legge 4/2013. Sappiamo quale sia la forza del sistema camerale nazionale. In realtà in passato - e tutt'ora - le camere di commercio tengono ruoli, addirittura abilitanti, che non è il nostro obiettivo né interesse, ma certamente il modello è quello, avere cioè un registro, un elenco, in cui un professionista si possa iscrivere volontariamente per dare visibilità alla propria professione e posizione.

La proposta prevederebbe una iscrizione esclusiva per coloro che arrivano dal mondo associativo, il possesso dell'attestazione o della certificazione, e altri elementi che dovranno essere strutturati e condivisi con l'Ente per rendere il sistema forte e qualificato. Un elenco pubblico ovviamente, inserito in un percorso nel quale possano ritrovarsi anche altre organizzazioni del nostro mondo. Potremmo così rafforzare la riconoscibilità di un professionista e con esso della nostra legge di riferimento che è pressocché sconosciuta nel mercato dei servizi, malgrado questo segmento operi con grande forza. Ma non è l'unica proposta in valutazione. Abbiamo discusso per esempio con la Funzione Pubblica per valutare un migliore riconoscimento delle professioni nell'ambito della p.a. stante la nostra presenza nel sistema di reclutamento della stessa, ma anche con qualcosa di più per riconoscere le attività economiche e molto altro.

La formazione, è un altro elemento della legge 4/2013 e potremmo dire strettamente correlato all'attività di costruzione di figure qualificate?

La formazione è forse il termine più inflazionato che oggi sentiamo o leggiamo ovunque. Ogni ambito considera strategica la formazione, la qualità, la produttività, tutti elementi strettamente correlati e essenziali per crescere. Tuttavia, in realtà, di cosa parliamo quando diciamo formazione? Difficile dirlo, assai spesso questo termine si riconduce a corsi inutili e perdite di tempo, perché dobbiamo dirci anche questo, la formazione attira tanti interessi ma non sempre i soldi sono ben spesi. Pertanto, se parliamo di formazione, prima di tutto dobbiamo capire bene cosa vogliamo e noi sul punto abbiamo le idee molto chiare: l'associazione sa bene quali siano le reali esigenze del proprio professionista, essa deve coordinare questo percorso e in questo dovrebbe essere supportata. Ci sono risorse ingenti destinate a questo capitolo, anche il PNRR ne prevede molte, tuttavia attingere alle risorse è sempre complesso se non hai un'attività strutturata, quasi impossibile accedervi come professionista o piccolo imprenditore, in ogni caso inibito a un'associazione nella maggior parte dei casi. Inoltre il più delle volte la formazione finanziata, il più delle volte è destinata al lavoro subordinato, quando non parliamo di corsi abilitanti per talune attività economiche regolate dalle Regioni. E pensare che sarebbe il più importante investimento per il Paese quello di assegnare risorse a chi è in grado di farle diventare opportunità di crescita e lavoro, nel nostro caso auspicheremmo a risorse specifiche da destinare alla Legge 4/2013.

Dobbiamo risolvere questa stortura e per questo abbiamo pensato a una prima proposta, lo "0,30".

Al proposito, la proposta che per essere brevi chiamiamo dello ***"0,30",*** rifacendoci ai fondi interprofessionali. Come noto la legge 388/2000 ha istituito i fondi interprofessionali. Questo sistema prevede per l'impresa, sui versamenti previdenziali *(INPS)* dei propri collaboratori subordinati, possa destinare una quota dello 0,30 direttamente al fondo

prescelto da cui poi sarà possibile attingere per la formazione. Parliamo di risorse ingenti che sono dirottate in modo semplice indicando un codice sull'F24 in sede di pagamenti dei contributi. Tra l'altro alcuni si stanno appropriando di questa proposta che in ogni caso ha un padre che è il Colap e sarebbe giusto dirlo a chiare lettere visto che è una proposta antica che abbiamo solo rinfrescato.

Ebbene, partendo da questa esperienza, la nostra proposta è quella di adottare uno strumento legislativo, emendando o legiferando specificatamente, per costruire un modello analogo per la professione autonoma. Ovviamente il termine 0,30 è solo uno slogan, potremo identificare la percentuale di destinazione più idonea in base alle nostre specifiche, dirottando fondi dalla Gestione Separata da destinare alle professioni. In questo caso le associazioni dovrebbero giocare un ruolo pro-attivo.

Presidente ma a tutte le professioni?

Noi parliamo per noi e ci riferiamo a quelli che sono presenti nella Gestione Separata in cui versano la maggior parte dei professionisti autonomi. Le altre gestioni, che sempre autonomi sono, potrebbero trovare la stessa formula ragionando su una dote da destinare a questo scopo. Ovviamente questa iniziativa deve essere a saldo invariato della tassazione del professionista, non vorremmo avvenisse quanto di avvenuto per la ISCRO, la cassa integrazione dei professionisti, dove la promessa non è stata mantenuta e abbiamo subito un incremento di tassazione. Alcuni dati INPS ci dicono che è possibile e ci sono grandi spazi di intervento in tal senso.

Il Colap ha già presentato proposte nelle sedi opportune e avviato consultazioni in tal senso con le istituzioni. Anche in questo caso l'auspicio che anche altre organizzazioni possano convergere su una proposta di questo tipo che potrebbe favorire in parte l'avvio della formazione finanziata anche per imprenditori, titolari, professionisti che sono i più interessati alla formazione continua.

Per un professionista la formazione rappresenta il proprio strumento di lavoro, la competenza è la leva per competere e crescere. La formazione continua è il presupposto per rafforzare tutto ciò.

Presidente Testa sappiamo che per il Colap, un tema è assai caro, quello del welfare e della previdenza. Da tempo leggiamo lo slogan che "previdenza 100€ vale 100€" o "Sportello Previdenziale", cosa intende?

Partiamo da qui. La previdenza oggi è l'ambito in cui è presente una palese discriminazione tra lavoratori. Previdenza che invece dovrebbe essere universale non solo nel senso del termine, cioè uguale per tutti, e per tutti a parità di condizioni. Oggi così non è!

Ulteriore premessa: di cosa parliamo! Sappiamo, secondo i dati forniti dal documento approvato dalla Commissione Parlamentare di controllo sulle attività degli Enti Gestori di Forme Obbligatorie di previdenza e assistenza sociale[2] a conclusione dell'indagine conoscitiva, che il numero di professionisti regolamentati contribuenti delle rispettive gestioni, a fine 2023 erano di 1.654,886 di cui donne 41,70%.

Ebbene, secondo l'INPS nell'anno 2024 gli iscritti alla Gestione Separata sono rispettivamente 544.118 professionisti e collaboratori 1.172.129[3], cioè circa un milione e settecentomila autonomi. Cioè abbiamo la dimostrazione plastica dei numeri che compongono i due ecosistemi che sono in linea di massima uguali e rappresentativi dello stesso spaccato di lavoratori. Ovviamente a noi non interessano le casse private, salvo i casi in cui queste, in caso di difficoltà, non ricadano sull'INPS, condizione che per ovvi motivi in questa occasione non vogliamo esaminare.

Ora, se leggessimo con precisione l'elenco delle varie aliquote previdenziali che pagano i due comparti noteremmo subito un divario enorme tra le professioni ordinistiche e quelle associative o del lavoro autonomo in generale. Potremmo sommariamente indicare dal 14% *(ci interessa poco in realtà)* per i regolamentati e dal 23 al 33% per i non regolamentati, con tagli intermedi in cui si suddividono le tante diverse categorie e le varie differenziazioni (*esclusivi, concorrenti, ecc.),* molte categorie che negli anni hanno ricevuto agevolazioni più o meno importanti. Se pensiamo alla Gestione INPS Commercianti abbiamo una percentuale vicina al 24% contro un iscritto alla Gestione Separata puro che può arrivare fino al 33% e rotti.

[2] Commissione Bicamerale XIX Legislatura.Seduta approvata il 12 giugno 2025, a conclusione dell'indagine conoscitiva deliberata il 12 gennaio 2024,

[3] Rilevazione sito Inps https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/9/o/483

Se non ci interessa sapere cosa avviene nelle casse private, salvo non abbiamo impatti negativi sulla collettività; ci interessa invece molto capire le differenze in ambito INPS quando abbiamo aliquote diverse e ingiustificate tra lavoratori che qui versano i loro contributi.

Ebbene, abbiamo una riforma molto semplice da proporre, assai facile da comprendere. Eliminazione di tutte le differenze che oggi sono presenti nella previdenza Inps. Stop a differenti aliquote tra gestione commercio, artigianato, separata, e altre. Un paradosso se parliamo di "*gestioni*" nel nostro caso si chiama *"separata"* già il termine ci dice che è qualcosa di diverso, di second'ordine.

Qualcuno dirà ma oggi siamo nel sistema "*contributivo pertanto prendi per quanto paghi*". Intanto questa affermazione è sbagliata in quanto ancora oggi e per parecchio tempo ancora avremo chi va in pensione con sistema misto, visto che è dal 1995 che abbiamo il contributivo, fino ad allora eravamo nel retributivo. Ma proprio per questo potrei rispondere: oggi non serve più fare differenze, rendiamo il sistema equo e sostenibile e, non ultimo, anche in grado di sostenere una vita dignitosa del lavoratore a fine carriera.

Pertanto la nostra proposta è molto semplice. Se versi cento euro, non importa dove li versi, devono essere cento euro, e rendere per cento euro: mettiamo i soldi in un libretto previdenziale. Oggi non è così e la Gestione Separata, tra le varie gestioni, è quella più penalizzata da ogni punto di vista, redditività, maturazione dell'annualità di anzianità lavorativa, percentuale di versamento più alta di ogni altra gestione. La previdenza è stata (*ancora lo è in molti casi come leggiamo)* l'ambito in cui la politica ha elargito prebende a destra e sinistra, portando il sistema a una situazione tale di difficoltà che in particolare impatteranno sulle future generazioni che, da una parte dovranno sostenere l'onere di chi sta in pensione, e dall'altra dovranno pensare al loro futuro previdenziale. Tra l'altro in un sistema a ripartizione come quello che abbiamo che si è fortemente indebolito, forse anche su queto dovremo riflettere.

Oggi abbiamo lavoratori che potranno spaziare in settori, mansioni, lavori diversi durante l'intera vita lavorativa, pertanto non ha più senso gestire casse diverse, unificare tutto serve a massimizzare profitti e gestione, a beneficio di tutta la collettività. È una proposta forte ovviamente, che attira sicure inimicizie da parte delle categorie, ma questa battaglia di giustizia sarebbe giusta, tutti lo sanno. Non so se troveremo alleanze su questo argomento, ma come Colap noi proveremo a lanciare la sfida!

Ad oggi nessuno è riuscito a convincermi della bontà di un sistema in cui abbiamo chi è nella gestione commercianti che paga circa il 24% del proprio reddito per la previdenza; chi sta negli artigiani qualcosa di meno; chi sta nella GS dal 23 a circa il 34%. A parità di reddito e anche attività questa si chiama discriminazione ingiustificata e anche incoscienza pubblica, perché dovremmo costruire un sistema che poi dia dignità e sostentamento a tutti in egual misura pur con le dovute differenze tra chi pagherà di più e di meno in base ai propri redditi e alla relativa contribuzione. E non regge nemmeno più l'alibi che prendi per quanto versi, non è giusto, un Paese deve pensare a cosa è giusto per il proprio sistema, non a cosa conviene oggi per avere il consenso del momento.

Mi preme segnalare, che qualcosa è stato fatto in tema di welfare, o meglio stiamo provando a fare con la recente proposta di legge di iniziativa CNEL che come Colap abbiamo contribuito a scrivere, trovando una sintesi condivisa tra tutte le categorie, proposta che sosteniamo in tutte le sedi. Si chiedono maggiori tutele per i lavoratori autonomi professionisti. La proposta, da una parte rivede la normativa di riferimento per talune prestazioni (*quali indennità di maternità, congedo parentale, degenza ospedaliera e malattia)*, estendendo la platea dei beneficiari, la durata del trattamento o prevedendo importi minimi delle relative indennità. Tutti interventi che non determinano un corrispondente aumento della contribuzione, perché vi si può far fronte con le risorse che già oggi confluiscono nella Gestione Separata attraverso la contribuzione dedicata. Dall'altra, il testo di legge istituisce un autonomo fondo per il welfare dei professionisti iscritti alla Gestione separata Inps nel quale far confluire le risorse derivanti dal versamento delle aliquote aggiuntive a cui i professionisti sono tenuti per il finanziamento delle prestazioni welfaristiche e dal quale verranno attinte le risorse per le relative prestazioni. Il testo di legge propone inoltre, per i rappresentanti di queste professioni, l'entrata nei comitati di controllo di queste risorse presso INPS dove sono presenti in tanti, ma non i diretti interessati e cioè i professionisti che versano.

Presidente come vi ponete nei confronti delle collaborazioni con altre parti sociali? Il vostro obiettivo strategico prevede la possibilità di rafforzare o costruire alleanze?

La risposta è breve: SI! Il Colap come tutte le organizzazioni è alla costante ricerca di sinergie, alcune naturali, come ad esempio le attività magari su temi trasversali che nelle sedi in cui lavoriamo già condividiamo come molte sigle. Ma parliamo di sinergie su punti specifici e condivisi che via via valutiamo di volta in volta. Altra cosa è invece valutare alleanze strutturate e sul punto, nel mio programma, avevo indicato questo punto tra le azioni più importanti che avremmo preso in considerazione.

Vede, prima di tutto dobbiamo dirci che è molto difficile trovare il compagno di viaggio giusto, cioè quello che condivide con te il concetto di "*leale collaborazione"* e questo obbliga a valutare con grande attenzione questo aspetto. Tuttavia abbiamo in corso iniziative in tal senso di cui al momento non possiamo parlare. L'obiettivo che abbiamo, rappresentando professioni legge 4/2013, è quello che sempre più le stesse siano riconoscibili nel mercato come ho già detto tra i vari punti e esplorare la via delle sinergie strategiche può, deve, facilitare anche questo percorso. pertanto si siamo favorevoli a valutare sinergie strategiche anche con mondi diversi dal nostro, per fondere esperienze e rafforzare l'azione sul piano istituzionale. Oggi parliamo di filiere e perché no, molte delle nostre professioni operano già nell'ambito di queste. Pensiamo a professionisti di vario genere che assistono le imprese, siamo convinti che se queste conoscessero meglio le nostre professionalità e qualifiche, fossero in grado di riconoscerle, potrebbero anche selezionarle con maggiore attenzione. Ma di esempi simili possiamo farne molti. La sinergia pertanto è certamente un modo per rafforzare questo potenziale legame di reciprocità che può essere speso nel contesto istituzionale, ma anche fuori da esso.

A questo stiamo lavorando.

Rimanendo sul tema delle politiche attive sul lavoro, in cosa consiste, tra le varie, la vostra proposta sui Centri per l'Impiego.

Come sappiamo i Centri per l'Impiego (*il vecchio ufficio di collocamento per chi ha qualche anno*) hanno il compito di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ovviamente insieme a tutte le altre funzioni a loro delegate. Tra questi compiti uno importante è anche la diffusione della cultura del lavoro, ad esempio realizzando percorsi formativi, informazioni, ecc. Ebbene sarebbe un veicolo importante per far conoscere ai giovani questa opportunità.

Avete mai pensato di portare nelle scuole, nelle Università, questi temi?

La promozione della professione, in un tempo in cui si rileva un disamoramento per le professioni in generale, è ancora più complicata parlare di professioni non regolamentate, ma allo stesso tempo anche stimolante. No, non abbiamo mai portato questi temi nel luogo che per vocazione è deputato a trasferire conoscenze che sono appunto le scuole e le università.

Abbiamo invece rilevato che qualche associazione ha proposto Master e qualche ateneo ha raccolto la sfida organizzandoli. È un percorso che forse dovremo valutare la dove esiste la possibilità, direi la volontà e la voglia di avviare questo tipo di esperienze che come Colap certamente potremo vedere anche con favore. Ovviamente stiamo sempre parlando di percorsi volontari che come obiettivo abbiano il rafforzamento delle competenze e delle Attestazioni emesse dalle Associazioni che scelgono di farsi aiutare in tal senso.

Presidente può indicarci in sintesi qualche elemento di riconoscimenti ottenuti nel tempo.

Qui possiamo fare un elenco sintetico di quanto avvenuto ultimamente.

- ATECO 2025 molte professioni hanno ottenuto riconoscimento in questo strumento statistico. Statistica vuole dire esistenza e da qui tutto può ripartire.
- CTU le professioni Legge 4/2013 sono tra i soggetti che possono iscriversi al nuovo registro pubblico dei tecnici di parte.
- CNEL come esperti nel Comitato del Lavoro autonomo. Obiettivo poterci entrare come effettivi e parte sociale.
- MINISTERO GIUSTIZIA, siamo membri dell'Osservatorio sull'Equo Compenso.
- MIMIT, siamo presenti nel tavolo tecnico sull'Equo Compenso e in attesa di Decreto Attuativo.
- Legge concorrenza 2022, Semplificazione, le Associazioni devono essere audite.
- Audizioni 2025, sono state varie in vari ambiti.

Il comitato Scientifico - Osservazioni

Presidente è fuori di dubbio che il Comitato Scientifico che stiamo avviando richiede molti approfondimenti e speriamo che il nostro contributo possa contribuire a rafforzare il progetto Colap, dopo questa chiacchierata con Lei abbiamo capito qualcosa di più e possiamo avviare una prima riflessione e fornire, come ci chiede, il nostro punto di vista.



Prof. Luciano Fasano, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche.

Leggendo il documento e ripensando ai meccanismi della Legge 4/2013 pare che il problema sia chiedersi che cosa non funzioni dei requisiti di legge. Giustamente il Presidente Testa sposta l'attenzione sulle dinamiche di mercato *(e sugli effetti reputazionali)* per il riconoscimento del valore delle professioni. Però mi viene in mente una cosa alla quale in passato non avevo mai pensato. Due affermazioni del Presidente Testa:

1) La legge 4/2013 è un sistema di qualificazione volontario, cioè non imposto per legge, ma lasciato alla libera scelta del professionista;
2) Oggi aderire a un'associazione può apparire un atto masochistico, nessun vantaggio e solo incombenze oltre che costi.

ERGO: il problema della Legge 4/2013 è che produce selezione avversa: non vi è incentivo a dotarsi dei requisiti previsti dalla legge perché il sistema di qualificazione è volontario. Peraltro in un paese dove dominano le professioni ordinistiche. Manca un meccanismo selettivo ed esclusivo di accesso alle professioni associative e ciò vanifica gli intenti positivi di autoregolamentazione della Legge. La libertà associativa dovrebbe essere garantita dalla pluralità delle associazioni di categoria presenti nell'arena della rappresentanza. Non dal fatto che un professionista possa scegliere liberamente di non associarsi a nessuna di queste. Perché rendere facoltativa la scelta associativa indebolisce gli stessi strumenti che la legge mette in campo.

Ogni professionista, di qualsiasi categoria professionale sub Legge 4/2013, deve essere libero di iscriversi all'associazione che vuole. Ma temo che se non ha quanto meno l'obbligo di iscriversi a una di queste associazioni, lo strumento del riconoscimento (*via attestazione, o via certificazione, al di là delle giuste distinzioni che fa il Presidente poco cambia*) come scelta volontaria di subordinarsi ai vincoli previsti dalla legge non è sufficientemente efficace. E produce effetti di selezione avversa, favorendo la scelta non associativa soprattutto fra i professionisti che decidono di non adeguarsi agli standard della Legge 4/2013, in particolare per quel che concerne formazione, aggiornamento professionale e codice deontologico di comportamento.

A tale proposito possiamo seguire due possibili strade.

Una prima strada, corrispondente a una soluzione *formale*, consiste nel rendere obbligatoria l'iscrizione di ogni professionista a un'associazione della rispettiva categoria professionale (*ex lege 4/2013*). In questo caso, si avrebbe libertà di scelta combinata con obbligo associativo a definire una condizione del singolo professionista che comunque dovrebbe rispondere ad alcuni requisiti fondamentali (e stiamo pensando a formazione, aggiornamento professione e codice deontologico di comportamento). Ma questa via sarebbe in netta contraddizione con lo spirito della stessa legge e di difficile ottenimento sul piano legislativo.

Una seconda strada, forse la più efficace, corrispondente a una soluzione "*sostanziale*", consiste nel creare condizioni che rendano maggiormente evidente l'adesione del professionista a un'associazione *ex lege 4/2013*. In questo caso, si preserverebbe la libertà della scelta associativa (*consentendo a ogni professionista di non iscriversi ad alcuna associazione di rappresentanza*), ma si genererebbero attraverso semplici condizioni di pubblicità significativi effetti di reputazione a favore dei professionisti associati. A tale proposito, sarebbe sufficiente una più efficace applicazione della Legge 4/2013, con un impegno del Ministero competente, il MIMIT, ad assicurare adeguata visibilità all'adesione ad associazioni *ex lege 4/2013*. In chiave pratica, sarebbe sufficiente – senza alcun ulteriore intervento normativo, cioè a legge vigente – rendere pubblicamente obbligatoria la comunicazione ai propri clienti dell'adesione a un'associazione ex lege 4/2013, evidenziando ciò che ne consegue, come già dovrebbe essere ma non avviene e una forza diretta di promozione al Paese da parte dello stesso Mimit. Tale formula, è importante comprenderlo, conferisce

evidenza pubblica a una professione permettendo ai clienti di sapere se il professionista al quale si rivolgono soggiace ai vincoli previsti dalla Legge 4/2013, generando effetti di reputazione particolarmente efficaci sul medio-lungo periodo.

Un'ulteriore via alternativa, anche se di più complicata attuazione, in quanto necessiterebbe di un provvedimento legislativo *ad hoc*, potrebbe riguardare il ricorso a soluzioni che nei paesi del Nord Europa, in presenza di sistemi della rappresentanza degli interessi organizzati di tipo neo-corporativo, vengono denominate "*governo privato degli interessi*". Il "*governo privato degli interessi*" prevede la possibilità che lo Stato deleghi alle associazioni di categoria alcuni compiti stabiliti per legge. Una soluzione ispirata al principio del "*governo privato degli interessi*" potrebbe essere quella di far dipendere dalle associazioni *ex lege 4/2013* la verifica di alcune condizioni (come obblighi di aggiornamento professionale e formazione, adozione di un codice deontologico di condotta) **anche per coloro che decidono di non iscriversi** a un'associazione di rappresentanza. In questo caso, i professionisti che decidessero di non intraprendere una scelta associativa dovrebbero comunque assolvere ad alcuni obblighi professionali vincolanti, sotto il monitoraggio delle associazioni di categoria incluse nell'Elenco delle professioni *ex lege* 4/2013 presente presso il *Ministero delle Imprese e del Made in Italy*.

Per il momento non esprimo ulteriori punti di vista che elaboreremo nell'ambito dell'attività collettiva del Comitato.



Dr. Claudio Rorato, Direttore Scientifico e Direttore Osservatorio Professionisti e PMI del Politecnico di Milano. Senior Advisor Strategia e Digital Trasformation.

La rappresentanza, tramite le articolate forme oggi esistenti – Ordini, Associazioni, Albi – procede su binari standard: formazione, competenze, agevolazioni, ecc., elementi che ritroviamo ovunque. Sul fronte dei soggetti afferenti alla legge 4/2103 ci sono a mio modo di vedere alcuni temi:

1) Aspetto che equipari i diritti del lavoro a quelli delle altre categorie: esiste una sperequazione che crea discriminazione, intollerabile a livello costituzionale. Oggi si deve superare lo steccato della diversità in relazione alla categoria di appartenenza e ragionare in chiave di uguaglianza del lavoro e del lavoratore in termine di diritti di base (tutele, valori economici, ecc.);

2) La logica del mercato o dell'utilizzatore finale deve essere l'elemento che ispira il delta da coprire con la forma associativa. Oggi bisogna arrivare al punto in cui il cliente finale sa che, se si rivolge a un professionista (legge 4) a Milano, Roma, Enna può e deve avere certezza di ritrovare le medesime caratteristiche professionali. È il principio che anima, in fondo, le altre forme di riconoscimento (*chiamasi abilitazione, certificazione e attestazione che assolutamente deve trovare maggiore evidenza in ogni dove*). È sempre più ampia la richiesta *(la legge in più campi si sta muovendo in questa direzione)*, di disporre di 'qualcosa' che dica al mercato che 'sei bravo a fare il tuo lavoro". Così pure il mondo assicurativo ti tutela se disponi di quel 'qualcosa' che ti attesta una competenza. La domanda è, quindi, cosa fare per indurre i professionisti l.4/2013 a vedere nell'associazione di riferimento un alveo in cui collocarsi? Il processo di comunicazione è fondamentale: "*se alle tue spalle non ci fosse l'Associazione, cosa potresti fare in alcune circostanze?*". Dove l'Associazione può creare il delta di convenienza?

3) Sul piano politico non va trascurato che la legislazione ragiona sempre più in chiave sistemica: filiere, settori, distretti (da NIS2 in avanti). Se prendiamo le professioni, si collocano in una filiera o supply chain ampia, all'interno della quale ciascuno (*a monte e a valle*) chiede che ciò che riceve (dati, documenti, informazioni, …) da un altro soggetto abbia garanzie di qualità e di compliance, in modo da non dover

sostenere costi aggiuntivi per adattare. ciò che ha ricevuto, non solo agli standard interni ma, soprattutto, a quelli richiesti dalla conformità normativa, per ottenere la quale sono stati effettuati degli investimenti. Occorre, allora, considerare il momento associativo come un momento ineluttabile a cui ricorrere (*se non hai un Ordine/Albo alle spalle*) per garantirsi la sopravvivenza nel tempo, la ripetitività di fornitura, il riconoscimento reputazionale.

Per il momento anche io non esprimo ulteriori punti di vista che elaboreremo nell'ambito dell'attività collettiva del Comitato.

Conclusioni

Ringrazio i componenti del costituendo Comitato Scientifico per la chiacchierata che spero sia stata utile a capire meglio il mondo che rappresentiamo, la configurazione di questo ecosistema eterogeneo e complesso che sono le professioni associative e l'innovazione che ha portato la Legge 4/2013 che dobbiamo forse ancora saper cogliere appieno.

La costituzione del Comitato Scientifico è in itinere, la ricerca si sta focalizzando sull'inserimento di altre autorevoli figure professionali le cui competenze possano contribuire ad allargare la riflessione **sul fenomeno** che oramai rappresentiamo.

Quando parla di fenomeno appunto mi riferisco qualcosa che va oltre il semplice schema **"lavoro/necessita"** ma che va contestualizzato oramai nella discussione più ampia del sistema Paese, impegno che come Colap abbiamo assunto e porteremo avanti anche con il vostro aiuto e quello di chiunque altro vorrà unirsi in questa crociata che ha come fine la giustizia, quella sulla quale ogni professionista che lavora nel nostro Paese deve poter contare.

L'ultimo minuto

Sono in discussione:

- DDL A.S. 1780 – Rappresentanza di interessi
- DDL A.S. 1663 – Delega al Governo per la riforma degli ordinamenti professionali